

Xi-Biden, perché non sarà rose e fiori

I punti chiave di una rivalità strategica che condiziona il nuovo presidente Usa

Manfredi Valeriani, Marco Mura



Le presidenziali americane non sono mai state elezioni puramente e semplicemente “nazionali”. Dal secondo dopoguerra ad oggi, la corsa alla Casa Bianca è al centro di tutti gli osservatori internazionali. La presidenza Trump, con il suo netto cambio di rotta in politica estera rispetto alle amministrazioni precedenti ha accentuato ulteriormente questa realtà. Pechino ha sicuramente uno sguardo attento sull'altra costa del Pacifico, non solo come osservatore, ma come parte in causa in un dibattito politico americano nel quale sanzioni, 5G e Covid-19 (che Trump ha definito «virus cinese»), sono solo alcuni dei temi che vedono protagonista la Cina.

Globalizzazione, multilateralismo e commercio

L'elezione di Trump nel 2017 segnò un netto cambiamento nella politica estera statunitense, o quantomeno nella percezione che alleati e “[rivali sistemici](#)” hanno della stessa. Gli Stati Uniti si sono apparentemente ritirati da molti fronti internazionali, mantenendo comunque saldo il loro ruolo in alcune aree chiave della politica internazionale, alcune di grande interesse per la Cina. Ciò include i dossier più caldi come Hong Kong, Taiwan e soprattutto la libertà di navigazione nel Mare Cinese del Sud. Ciononostante, appare innegabile che Trump abbia condotto una battaglia serrata contro il multilateralismo, abbracciando le istanze di quella fetta di elettorato americano che appartiene alla categoria dei “losers” i perdenti della globalizzazione. Questa linea ha avuto anche ripercussioni concrete, dal ritiro degli Stati Uniti da accordi come il TTIP e la COP-21, fino all'inizio della guerra commerciale contro la Repubblica Popolare.

Se, da un lato, questo atteggiamento americano ha fatto nascere il timore nelle cancellerie europee alleate che gli USA abbiano intenzione di abbandonare il ruolo di guida del mondo, dall'altro questa possibilità ha da subito fatto muovere la dirigenza del partito comunista cinese, il quale

ha senza dubbio un interesse a riempire tale presunto ‘vacuum’ politico. Tanto è vero che, fin dall'inizio della presidenza Trump, il Presidente Xi ha mostrato come la Cina si sarebbe fatta promotrice di quelle relazioni pacifiche, multilaterali e globalizzate che hanno caratterizzato il mondo nelle ultime due decadi e più. Se la Cina da un lato può essere sicuramente contenta di farsi punto di riferimento di molti nel sistema internazionale, non ha tuttavia la capacità e forse l'intenzione di muoversi in un sistema in cui gli Stati Uniti non sono il suo principale interlocutore.

Da questo punto di vista, l'ingresso di Joe Biden alla Casa Bianca potrebbe cambiare le carte in tavola. Mentre, come detto, in alcuni dossier la politica estera americana non sembra destinata a mutare in base a chi occuperà l'Ufficio Ovale, le elezioni americane possono comunque rappresentare un punto di svolta per quanto riguarda, il [soft power statunitense](#) incrinatosi negli ultimi anni, la percezione dell'impegno americano e la capacità degli USA di fungere da polo attrattivo per il mondo. In questo senso, l'elezione di Biden ravviverà la linea Obama, con una riapertura statunitense al dialogo internazionale. Un cambio, questo, certamente ben visto da Pechino.

Per quanto riguarda il commercio, nonostante le apparenti [distensioni ad inizio 2020](#), la situazione non è molto migliorata, anzi si è forse inasprita alla luce della pandemia di COVID-19, e delle dispute sulla gestione di Tik Tok. Pur essendo importanti partner commerciali, in questa battaglia a suon di dazi e dichiarazioni, i due giganti rimangono ai ferri corti, e se sullo scacchiere internazionale ancora non

In seguito alla guerra commerciale e all'embargo Usa contro una serie di società high-tech cinesi, la rivalità Cina/Usa è diventata sempre più evidente e i rapporti bilaterali tra Pechino e Washington sono crollati ai minimi termini da quando, nel gennaio 1979, i due paesi stabilirono ufficialmente relazioni diplomatiche.

si registrano temperature da Guerra Fredda, non è raro trovare timori in tal senso un po' ovunque, nonostante le rassicurazioni di Pechino.

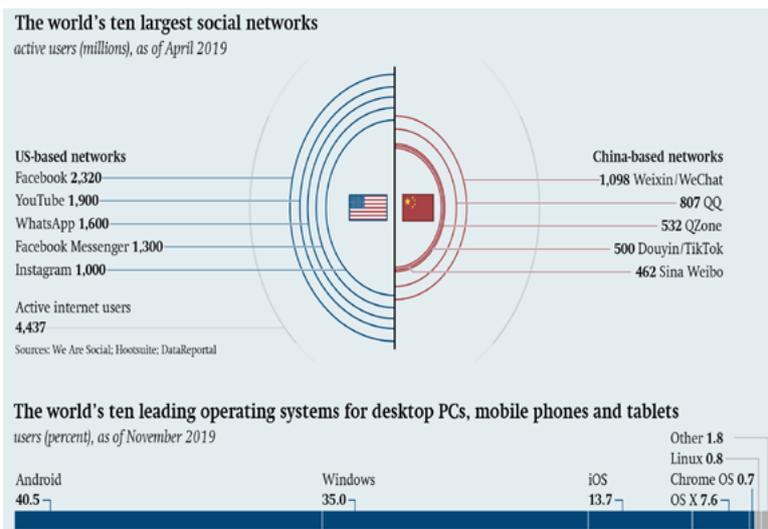
Biden, pur rimanendo su posizioni piuttosto ferme - perché ormai condivise da [elettorado ed establishment americano](#) - potrebbe ricreare le condizioni favorevoli alla ripresa di un interscambio più aperto tra Cina e USA. Pechino potrebbe tirare un sospiro di sollievo, ma in ogni caso, anche con Biden presidente, la Cina dovrebbe gestire la diffidenza con cui, ormai, gran parte degli americani guarda alla Repubblica Popolare, una diffidenza data non più solo da dispute su diritti umani ed Hong Kong, ma dai deficit commerciali Usa che hanno continuato a crescere nonostante la "trade war", dalla perdita di posti di lavoro, dal furto di proprietà intellettuale e dalla sicurezza nazionale.

Tecnologia, dati, 5G e sicurezza

Nelle relazioni USA-Cina il discorso della sicurezza è ormai ben [oltre la classica visione militarista](#) e vi è senza dubbio una realtà fatta di dati, informazioni, e attacchi sotto soglia che rendono centrale per la sicurezza nazionale un controllo centralizzato di alcune realtà tecnologiche. Se in questo ambito Pechino ha recentemente accumulato un [vantaggio strategico](#), Trump, tra divieti e pressioni sugli alleati, è corso ai ripari per bilanciare quella che si stava delineando come una supremazia Cinese.

Anche se ci si può aspettare un ammorbidimento nel dialogo generale con la Repubblica Popolare, è comunque difficile pensare che un'amministrazione Biden possa - in fatto di sicurezza - discostarsi nettamente dalle posizioni di Trump. La sfida USA-Cina può essere definita come il confronto del secolo, ma la forma di questo scontro è ancora tutta da definire. Esso può mantenersi a livello attuale, in ambito economico-diplomatico, o assumere rilevanti contorni securitari. Se così sarà, il terreno di scontro non potrà che coinvolgere anche l'Europa, come dimostrato dalla pressione americana sugli alleati

dell'antico continente contro il 5G di Huawei, e i tentativi di realizzare infrastrutture strategiche da parte della Cina nell'ambito degli investimenti della Nuova Via della Seta. D'altra parte, occorre ricordare che il fronte Dem è molto attento alle infiltrazioni straniere nell'ambito digitale. Le preoccupazioni sono sicuramente focalizzate su elezioni, social media e fake news, con uno sguardo particolare alla Russia. Tuttavia, rimane probabile che queste preoccupazioni possano concentrarsi anche sull'azione Cinese. Tra l'altro la consapevolezza che lo sviluppo di tecnologie e infrastrutture digitali sia sempre più legato a questioni di sicurezza nazionale è ormai bipartisan negli Stati Uniti. Biden in questo ambito potrebbe ricercare un dialogo con gli alleati maggiore rispetto a Trump, ma è



difficile immaginare un'inversione di rotta con la Cina.

Conclusioni

Le elezioni americane sono state a lungo uno spartiacque delle relazioni internazionali. Ogni presidente ha la sua "dottrina" e vorrebbe lasciare un segno del suo passaggio. Tuttavia esistono realtà strutturali delle relazioni internazionali che difficilmente possono essere modificate dall'azione di un singolo presidente. Lo scontro sino-americano sembra essere delineato, soprattutto su alcuni temi, anche se la sua forma e le sue tempistiche sono tutt'altro che certe. È in questo quadro che va inserita l'elezione dello scorso 3 Novembre: con uno sguardo di medio periodo, essa potrebbe rappresentare un ritorno alla vecchia narrazione americana di leader del mondo libero, o segnare un prosieguo nella strada dell'indipendenza geopolitica (ammesso che ciò sia possibile).

La prima opzione rappresenterebbe un'opportunità per la Cina di ritornare a stabilire con il partner americano quelle win-win relations che le hanno permesso di affacciarsi con forza nelle relazioni globali. La seconda opzione - improbabile in seguito all'elezione di Biden - lascerebbe spazio per un'azione internazionale più incisiva da parte della Cina, inasprendo però le relazioni con un partner a cui Pechino, oggi, non può ancora rinunciare. Sia come sia, Pechino ha seguito le elezioni che porteranno Biden alla Casa Bianca con un occhio puntato sui prossimi 4 anni, ma sapendo che la vera battaglia si giocherà nei prossimi decenni.

Manfredi Valeriani è Marie Curie PhD Fellow in Relazioni Internazionali all'Università di Amburgo e alla LUISS Guido Carli

Marco Mura è dottore in Relazioni Internazionali alla China Foreign Affairs University e alla LUISS Guido Carli